Mensile libertario aprile 2008 anno 7 - n.101 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

"C'era una volta un toro" di Rossella Dassu

ATTUALITA'

Italia: dove si vuole arrivare?

Intesa sul gas tra Russia e Algeria

Irak: i costi della guerra

La tragedia afghana

L'opinione degli Italiani sulle "grandi opere"

ECONOMIA

Dove va il denaro

PER IL DIBATTITO

Venezuela 2008

Dieterich su Chávez

La politica che vogliamo

CINEMA

Sotto le bombe

Non pensarci

Irina Palm

Persepolis

MUSICA

Spira mirabilis

TEATRO

L'avaro

Il governo di Verre

C'era una volta un toro

EVENTI

Parma: cent'anni dopo il grande sciopero agrario

MOSTRE

Arte dell'antica Cina a Firenze

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

Dove si vuole arrivare?

Lo strapotere del governo statunitense sta per finire. Anche l'Unione Europea non sta troppo bene. E in Italia siamo al delirio.

Dove si vuole arrivare? Con questa domanda, rimasta per ora senza risposta, chiudevamo l'articolo di fondo dello scorso numero di Cenerentola. Ci riferivamo alla situazione politica italiana, al singolare comportamento di partiti che sembrano far di tutto per non vincere le, ormai prossime, elezioni.

Era chiaro tuttavia (e lo rimane) che, ***se si vuole tentare di capire cosa ci aspetta, occorre innanzitutto comprendere quale è il quadro internazionale entro cui ci muoviamo.***

E' molto probabile che lo strapotere del governo statunitense stia per finire. E questo non perché non disponga di una forza militare schiacciante, ma perché non può permettersi di mandare al massacro decine di migliaia di uomini. E' questo il suo punto debole (dal punto di vista militare): la vita per noi "occidentali" è un bene troppo importante per metterla a repentaglio e, inoltre, in numero sempre crescente, non crediamo più in un'esistenza dopo la morte che ci possa consolare della perdita di quella terrena. Non è un caso che, come segnalavamo nel novembre 2006, il governo degli USA fosse stato, già allora, costretto ad inviare nel deserto dell'Irak un battaglione di Eschimesi!

Le cose, da quelle parti, vanno assai male, e in Afghanistan anche peggio. Di pari passo si indebolisce l'economia statunitense: il dollaro, fino a ieri imposto come moneta di scambio a prescindere dal suo valore reale, perde terreno. L'Europa, al momento, ne esce avvantaggiata o, perlomeno, riesce a limitare, grazie al favorevole cambio dell'euro con il dollaro, i danni che le deriverebbero dal continuo aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime. E' ovvio però che il gioco non può andare avanti all'infinito. Probabilmente, se si decidesse di utilizzare l'euro al posto del dollaro negli scambi internazionali, finirebbe subito.

E i governi europei non hanno la forza militare necessaria per prendere il posto di quello statunitense. Dunque se New York piange, Bruxelles non ride.

L'opinione pubblica europea sembra consapevole *(più probabilmente, intuisce)* ***che la possibilità di mantenere inalterato il proprio standard di vita è in buona parte legata alla forza militare****: e, coerentemente, si sposta a destra. Il dibattito, in sostanza, è tra chi preme per un maggior protagonismo dell'Unione Europea e chi per un allineamento con gli Stati Uniti. E sembra ragionevole pensare che i rappresentanti delle due tendenze troveranno, come già è accaduto in passato, un compromesso.*

Non deve illudere la (risicata) vittoria elettorale del centrosinistra in Spagna: quel furbone di Zapatero è lo stesso che, all'indomani del promesso ritiro delle truppe spagnole dall'Irak, ne dislocò altre in Afghanistan. Quanto al calo di consensi cui sembra soggetto Sarkozy in Francia, è probabile sia da attribuire alla saturazione causata dalla noiosa insistenza della stampa sulla sua relazione con Carla Bruni, piuttosto che a un giudizio negativo sulla sua politica.

In Italia "la Repubblica", il più influente quotidiano del centrosinistra, batte la grancassa: parlando delle prossime elezioni politiche afferma che Veltroni è in rimonta rispetto al favorito Berlusconi, che la riconferma di Zapatero è di buon auspicio per il Partito Democratico, che anche Sarkozy è in declino, e via dicendo. Può darsi.

A noi pare che Scalfari e i suoi amici, che (per motivi più che altro professionali) non possono vedere Berlusconi, siano più veltroniani di ***Veltroni.*** *Quest'ultimo, infatti,* ***non sembra avere troppa voglia di vincere; probabilmente gli basta conquistare il numero di consensi sufficiente per costruire, insieme a Berlusconi e Casini, un grande centro, un'aggregazione che possa far digerire agli Italiani qualsiasi cosa*** *(come minimo un ulteriore impoverimento effettuato senza intaccare i privilegi delle classi dominanti, più probabilmente anche un maggior coinvolgimento nella guerra che l'Occidente sta combattendo contro le nazioni emergenti).*

Ci aspettano tempi duri: tempi nei quali chiunque si opponga alle manovre dei potenti sarà accusato di essere un fiancheggiatore di non meglio precisati "terroristi"; tempi nei quali chiunque parli di eguaglianza sarà accusato di opporsi al giusto riconoscimento del "merito" (consistente nell'inchinarsi al passaggio dei padroni di turno); tempi nei quali chiunque parli di solidarietà sarà accusato di demagogia.

E noi ribadiamo i nostri obiettivi: libertà, eguaglianza, solidarietà.

(vignetta di Marco Viviani)

Intesa sul gas tra Russia e Algeria

I presidenti Putin e Bouteflika si sono accordati circa un patto di massima per la costituzione dell'Opec del gas naturale.

Il 19 febbraio si è infatti svolto a Mosca un incontro nel corso del quale hanno a lungo parlato di cooperazione nel campo energetico e in quello militare.

Il presidente algerino Bouteflika ha nuovamente proposto di costituire un'organizzazione dei paesi produttori di gas naturale, per coordinare le politiche energetiche. E, per promuovere l'iniziativa, ha ricordato l'esperienza positiva della costituzione dell'Opec (Organization of the Petroleum Exporting Countries) e invitato il Forum dei paesi esportatori di gas (il Gas Exporting Countries Forum) a collaborare maggiormente.

Russia e Algeria sono tra i più importanti produttori di gas naturale (l'Europa dipende dal gas estratto da essi per il 60% del suo fabbisogno) e, a fronte di un calo delle vendite durante il 2007, il presidente russo Putin ha accolto favorevolmente l'idea di Bouteflika per la creazione di quello che si prospetta come un vero e proprio monopolio. Più prudente, invece, il grande produttore Qatar, che ha rimandato ogni decisione a giugno, quando si terrà la riunione del Gecf.

Oltre alla questione energetica, l'incontro Bouteflika - Putin ha riguardato la vendita di armamenti da parte della Russia all'Algeria. Il presidente algerino, infatti, vuole restituire alla Russia i 15 caccia bombardieri Mig29 venduti da Putin all'aviazione del suo paese, che li ha giudicati scadenti. Pare che non si intendano solo di cammelli.

(foto Mario Rebeschini)

Irak: i costi della guerra

Chi, negli Stati Uniti, pensava di potersi impadronire facilmente del petrolio irakeno aveva fatto male i conti. Secondo i calcoli del premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, **nel 2008 gli USA spenderanno, per la guerra, 8 miliardi di euro al mese**. Una bella sommetta, con la quale si potrebbero fare tante belle cose...

Ma questo non importa più di tanto al governo statunitense: ciò che gli importa è bloccare l'espansione economica della Cina. Che, nel frattempo, sovvenziona la sua guerra facendosi cedere, in cambio, pezzetti di economia americana. Seduta in riva al fiume, aspetta di veder passare il cadavere del suo nemico.

In Afghanistan, invece…

In Afghanistan, invece, stando a ciò che dicono i politici italiani, che continuano a spendere i nostri soldi in missioni "umanitarie", la guerra è finita da un pezzo: **nel 2007, infatti, sono morte, a causa degli attacchi dei "terroristi", "solo" ottomila persone.**

E, per i vivi, le condizioni non sembrano essere migliorate in modo significativo. Secondo John Ryan, autore di un lungo articolo recentemente pubblicato su *Global Research*, «Ci sono pochi segnali di reale cambiamento e sotto molti aspetti la situazione è peggiorata. Oltre a qualche miglioramento a Kabul, poco è stato fatto per ricostruire le infrastrutture del paese, che sono state quasi completamente distrutte nei vent'anni di guerra. Circa la metà della popolazione è disoccupata. Quasi tutti i contadini lottano per la sopravvivenza e qualcuno ricorre alla coltivazione del papavero da oppio e per la produzione dell'eroina, che vengono lavorati ed esportati all'estero dai signori della guerra e dai loro agenti – con poche interferenze da parte delle forze USA, dell'esercito o della polizia afghana che invece, di tanto in tanto, minacciano i contadini.

L'Afghanistan produce attualmente circa il 90 per cento dell'oppio di tutto il mondo. Parte di esso viene distribuito da Albanesi del Kosovo – un altro Stato "liberato" dagli Americani. (…).

Appena il regime talebano è stato rimosso, molte donne afghane hanno festeggiato buttando via i loro burqa – ora solo qualche anima coraggiosa a Kabul osa farsi vedere senza burqa.

La sharia, con solo qualche lieve cambiamento, è ancora in vigore. Sotto i temuti talebani, almeno alcune strade e villaggi erano sicuri, sia per gli Afghani che per gli stranieri, mentre ora l'assenza della legge, la paura e il caos della metà degli anni '90 sono tornati. Che cosa sta succedendo qui?

In realtà le condizioni attuali non rappresentano affatto una sorpresa, giacché il nuovo governo e i suoi funzionari, benché presumibilmente eletti, è formato nella stragrande maggioranza da vecchi mujahidin, molti dei quali accusati di aver orchestrato massacri, torture, stupri di massa e altri crimini di guerra».

Dove va il denaro

La crisi originata dallo scoppio della bolla immobiliare americana, con l'emergere delle insolvenze sui mutui suprime, sta determinando, tra gli altri effetti, sostanziali sconvolgimenti nel comportamento dei grandi investitori. Fino a qualche giorno fa faceva notizia il continuo ed impressionante rialzo delle quotazioni delle commodities: petrolio, materie prime, prodotti agricoli. Tuttavia, il dato più saliente non è tanto nei record toccati dai prezzi di questi prodotti, quanto l'estrema variabilità (in gergo "volatilità") registrata, con apprezzabili cambiamenti di valore nell'arco di pochi giorni.

Queste perturbazioni hanno, inoltre, importanti conseguenze sulla nostra vita quotidiana. L'innalzamento delle quotazioni dei cereali si sta riflettendo su pane e pasta. L'aumento del prezzo del petrolio, oltre a spingere verso l'alto il costo della benzina che acquistiamo per alimentare le automobili, comporta spiacevoli conseguenze su quasi tutti i prodotti che compriamo, visto che in Italia il trasporto delle merci avviene in buona parte su gomma.

Ma perchè la tempesta che ha investito i mercati finanziari si sta spostando anche su quelli delle materie prime e dei prodotti agricoli?

Alla ricerca di un porto sicuro

In effetti, a partire dall'agosto dell'anno scorso, quando i mercati finanziari hanno cominciato a crollare sotto il peso della crisi subprime, chi aveva della liquidità da investire ha cominciato a cercare nuove destinazioni per il proprio denaro.

Come spesso avviene in questi casi, il primo porto in cui dirigersi per trovare riparo dalla bufera finanziaria è stato quello dei titoli di Stato. Treasury Bond americani, Bund tedeschi, Bpt italiani e altre emissioni sovrane sono stati acquistati massicciamente. Il concetto era "renderanno poco, ma sono sicuri!". Generalmente, i finanzieri scelgono questo genere di investimenti solo per il tempo necessario affinché torni la calma sui mercati finanziari. Dopodiché si torna ad investire o, per essere più precisi, a speculare.

Il problema è che, alla luce della gravità di questa crisi, il bel tempo sui mercati finanziari non è ancora tornato. Però, i grandi investitori hanno la necessità di far fruttare il denaro e non si possono accontentare del rendimento di un Bot: quello va bene per un pensionato.

A tutto ciò va aggiunto un fenomeno di natura monetaria. Per molti motivi, tra cui il profondo deficit della bilancia commerciale Usa con l'estero, il dollaro ha imboccato con decisione un sentiero di forte deprezzamento. La svalutazione del biglietto verde, accentuata dai ribassi dei tassi di interesse decisi dalla Federal Reserve per scongiurare il fallimento delle grandi banche americane, ha avuto un effetto determinante sulle quotazione delle materie prime.

Come sappiamo, i prezzi internazionali sono espressi in dollari. Ecco quindi che gli investimenti speculativi, per timore di un dollaro destinato ad indebolirsi ulteriormente, si sono trasferiti sulle materie prime in genere e sul petrolio in particolare. Certo, il prezzo del greggio e di altri prodotti sale anche per effetto della crescita delle economie asiatiche. Ma i record toccati nelle ultime settimane sono dovuti all'azione di grandi investitori alla ricerca di lucro finanziario.

Chi arriva e chi parte

Ecco spiegato il motivo per cui man mano che la crisi si avvitava su sé stessa e le borse di tutto il mondo continuavano a scendere come un barometro all'arrivo di una tempesta, i prezzi di petrolio, oro, mais, rame, soia, etc. hanno inanellato sempre nuovi record.

La situazione peggiora e arriva il lunedì nero dei mercati azionari, il 17 marzo scorso. Un paio di giorni prima, la quinta banca d'investimento degli Stati Uniti, Bear Stearns, drammaticamente a corto di liquidità, veniva acquistata da J.P. Morgan, dietro esplicita richiesta della Federal Reserve.

A quel punto avviene qualcosa di strano. Le quotazioni di molte materie prime smettono di crescere e, in diversi casi, si registrano dei cali di prezzo. Il petrolio qualità Wti, che era arrivato a 111,80 dollari a barile, tracolla a 105,68. Il Brent, petrolio del Mar del Nord, si muove in parallelo, scendendo del 4,2%. Tra i metalli non ferrosi, trattati al London Metal Exchange, i ribassi oscillano tra il 4% e il 6%. Uguale andamento per cacao, cotone, cereali, semi di soia. Il caffè e lo zucchero precipitano a -10%. Ma come? Non era la terra promessa degli investimenti di chi sa come vanno le cose?

Sorprese vengono anche da un altro fronte. Il Btp italiano, salito di valore come gli altri titoli di Stato dopo la crisi di agosto, comincia a perdere terreno nei confronti del fratello tedesco, il Bund. Per un Buono del Tesoro Poliennale, l'Italia deve corrispondere un interesse di 70 centesimi più alto di quello riconosciuto dalla Germania. Lo stesso, anche se con valori più contenuti, accade ai titoli francesi, spagnoli e greci.

Cosa sta succedendo?

Quello che era, in fin dei conti, prevedibile. I ribassi delle materie prime e l'aumento dello spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi sono il frutto di massicce vendite operate sui mercati. Questo effetto può essere stato determinato solo dall'azione di importanti operatori. È la crisi di liquidità che comincia a "mordere". Le banche e gli hedge fund (come Carlyle) in difficoltà, per procurarsi denaro, devono vendere quello che hanno. Gli istituti più provati dalla crisi sono quelli che più possiedono titoli collegati ai mutui subprime. Ma questi titoli non li vuole più nessuno, sono invendibili. Perciò, per far cassa, devono alleggerirsi di quello di sacrificabile che hanno in portafoglio. Ossia, titoli di Stato delle nazioni europee più deboli e opzioni sulle commodities.

Cosa dobbiamo aspettarci nel futuro? Difficile da dire. Le recessione dell'economia Usa, ormai data per scontata, si riverbererà anche sul Vecchio Continente e, con tutta probabilità, influenzerà anche la congiuntura asiatica. Dove la Cina rischia un crisi di sovracapacità produttiva.

Quando l'economia rallenta si produce meno e servono meno materie prime. L'esplosione della bolla subprime sta cambiando drasticamente il quadro economico e finanziario mondiale. In questo contesto, sarà un po' più difficile far denaro attraverso la finanza. Conterà di più il mondo reale, con un salutare "ritorno" alle attività produttive. Sarebbe anche auspicabile che il reddito premiasse il fattore lavoro, troppo a lungo sacrificato sull'altare di un malinteso progresso.

Toni Iero

L'opinione degli Italiani sulle "grandi opere"

Tra novembre e gennaio la RUR (associazione fondata dal Censis) ha svolto un'indagine, su un campione rappresentativo a livello nazionale, tesa ad analizzare il rapporto tra gli Italiani e il territorio (oltre 2.900 le interviste effettuate con il metodo CATI). I risultati completi della ricerca verranno resi noti nel prossimo mese di maggio, tuttavia sono già state pubblicate alcune anticipazioni con riferimento a un tema più che mai attuale: l'atteggiamento della popolazione rispetto alla realizzazione di infrastrutture nella propria zona di residenza.

In particolare è stato chiesto agli intervistati di esprimere il proprio grado di consenso rispetto all'insediamento nella propria città di varie tipologie di infrastrutture, a fronte di una totale garanzia circa il controllo degli impatti rispetto alla sicurezza e alla salute.

(foto Luca Baroncini)

Il maggior livello di consensi si registra per le **attrezzature culturali** (il 71% degli intervistati si è detto favorevole alla realizzazione di un museo), che superano nettamente nel gradimento anche le **infrastrutture per la sosta** (il 64% accetterebbe la realizzazione di un parcheggio multipiano).

All'opposto, il livello del consenso è molto basso per tipologie più impattanti dal punto di vista ambientale: tra queste figurano gli **inceneritori** (la quota dei favorevoli scende al 45%), gli **insediamenti turistici di grande scala** (graditi al 41% degli Italiani), le **aree industriali e logistiche** (in questo caso i favorevoli sono solo il 40%).

In posizione intermedia, alcune tipologie infrastrutturali che vedono l'opinione pubblica incerta o un lieve prevalere dei favorevoli: i **centri commerciali** (a favore solo il 55% della popolazione) e, con un simile livello di gradimento, le diverse **infrastrutture per la mobilità** (treno, tram, metropolitana, tangenziali).

I giudizi si differenziano a seconda del contesto di residenza degli intervistati: in linea generale sono gli abitanti delle grandi città (con oltre 250.000 abitanti) quelli più favorevoli all'intervento infrastrutturale, sia esso relativo alle reti di trasporto che alla trasformazione urbana (riconversione aree dimesse, centri commerciali). Le maggiori resistenze provengono invece dagli abitanti dei comuni più piccoli (fra 10 e 50.000 abitanti) che ritengono di subire l'impatto delle opere senza averne benefici.

In generale sono più favorevoli ai "grandi lavori" i giovani fra 18 e 29 anni rispetto ad adulti e anziani, e i residenti nel Mezzogiorno rispetto a quelli del Centro Nord.

«Ci troviamo di fronte ad un nuovo conflitto fra città e campagna – ha dichiarato Giuseppe Roma, direttore del Censis e segretario della RUR – con i piccoli comuni e le zone periferiche in eterna opposizione contro qualsiasi intervento infrastrutturale, ma purtroppo favorevoli all'urbanizzazione diffusa di tantissime piccole casette. Così non tuteliamo il paesaggio e mandiamo in tilt il Paese che non può più fare a meno di ferrovie, energia e termovalorizzatori. Per fortuna le nuove generazioni sembrano più aperte al nuovo».

Non ci sentiamo di condividere il suo punto di vista: innanzitutto l'essere contrari alle "grandi opere" non significa automaticamente essere «favorevoli all'urbanizzazione diffusa di tante piccole casette»; in secondo luogo non ci sembra che il paese non possa fare a meno di nuove ferrovie (sarebbe sufficiente far funzionare quelle che ci sono già) e di nuovi inceneritori (evitabili attraverso la raccolta differenziata e, soprattutto, attraverso una minore produzione di rifiuti).

Al contrario, ci sembra di poter dire che la popolazione italiana, come già in altre occasioni si è dimostrato, posta di fronte a domande precise (ben diverse dagli stravaganti quesiti troppo spesso utilizzati nei referendum), tende a mostrare un po' più di buon senso rispetto ai politici e agli imprenditori: ben vengano la cultura e, senza esagerare, i parcheggi; basta con gli inceneritori, con i grandi insediamenti turistici, le grandi aree industriali.

Ci sono stati inviati due scritti relativi al Venezuela: nel primo, del quale riproduciamo tradotti ampi brani, il collettivo editoriale di "El Libertario" espone la propria visione su quale debba essere la via da seguire nell'attuale congiuntura venezuelana; nel secondo, riportato nella pagina a fianco, viene riassunto il contenuto di un lungo e interessante articolo di Heinz Dieterich, già consulente economico del presidente Chávez e teorico del "socialismo del XXI secolo", apparso su "Tal Cual" del 13/2/2008. Questi documenti aiutano a comprendere quanto il fenomeno del chavismo sia lontano dal soddisfare le aspettative di un popolo che ancora soffre fame e miseria nonostante il paese sia ricco di petrolio. E ne mettono a nudo tutte le contraddizioni.

Venezuela 2008: proposta libertaria per il movimento

«Le trasformazioni positive nella società sono prodotte attraverso l'azione dei movimenti popolari e non dei governi. Come è stato abbondantemente dimostrato nel caso venezuelano, ed è capitato in diverse occasioni in America Latina, i desideri di cambiamento delle maggioranze sono stati incanalati e recuperati da una nuova burocrazia che cerca, con ogni mezzo, di mantenere indefinitamente il potere. Fin dal 1999 la sopravvivenza a tutti i costi del nuovo governo è stata il suo obiettivo principale. E nella centralizzazione, nella militarizzazione, nella personalizzazione promosse sotto l'eufemismo di "processo rivoluzionario", uno dei suoi impegni principali è stato la pacificazione e cooptazione dell'infinità di forze e attori che, durante gli anni '90, lottarono per far finire il dominio del binomio Acción Democrática e COPEI, i due partiti politici che avevano governato successivamente il paese dal 1958.

Credendosi rappresentati dall'esecutivo eletto alla fine del 1998, le decine di movimenti sociali che avevano rifiutato il neoliberismo, la privatizzazione dei servizi pubblici, i massacri realizzati dall'esercito (Yumare, El Amparo, etc.) e le politiche affamatrici ed escludenti dei governi precedenti, decisero di dare al presidente Chávez tutta la loro fiducia, consegnandogli letteralmente un assegno in bianco. (…)

Dopo nove anni, durante i quali il governo ha potuto contare sulla maggior ricchezza economica dell'ultimo trentennio e sull'appoggio di tutti i poteri pubblici, comincia ad essere evidente che tutto è cambiato per rimanere uguale a prima. (…) E' ora di recuperare la nostra autonomia come primo passo per costruire un cambiamento reale.

Cos'è l'autonomia

(…) L'autonomia, in politica, è la possibilità che gli esseri umani siano capaci di definire, liberamente, i propri progetti di vita, di essere essi stessi coloro che amministrano e decidono, nella forma più democratica possibile, tutti gli aspetti della propria quotidianità: dal lavoro alla sessualità, dall'uso del tempo libero all'alimentazione. (…)

L'autonomia propone l'autorganizzazione rifiutando le ingerenze esterne, creando le proprie forme di organizzazione, le quali lavoreranno per raggiungere gli obiettivi indicati dai propri associati. In questa maniera, i movimenti sociali autonomi sono organismi popolari che rispondono a necessità sentite da chi ne fa parte e non ai decreti del potere. Sviluppandosi ai margini e contro le istituzioni che li dominano, realizzano pratiche di autogestione e azione diretta. (…)

Tutti i governi hanno la necessità di controllare le forze più combattive, per questo sanno che devono restringere l'autonomia dei gruppi che hanno la potenzialità di generare cambiamenti reali. Creando per decreto il cosiddetto "potere popolare", l'attuale esecutivo si assicura l'incanalamento degli sforzi delle classi subalterne al fine di ossigenare, legittimare e perpetuare la situazione di dominio, imbellettandola con nomi gradevoli. Gli organismi risultanti, in conseguenza della loro fittizia indipendenza e del non essere stati generati all'interno delle lotte popolari, riproducono i vizi dello stato e del resto delle istituzioni oppressive. Il potere, di tutti i tipi (statale, municipale, militare o popolare) comporta infatti un fortissimo istinto di conservazione e, più presto che tardi, crea una nuova burocrazia, tanto perversa quanto quella rimossa.

Autonomia delle lotte, subito

La creazione e la sperimentazione di diverse espressioni organizzative cerca di generare, qui e ora, una cultura, intesa come la maniera di far le cose, differente. Per questo, l'autonomia sceglie i processi decisionali assembleari, la democrazia diretta, la garanzia del rispetto delle differenze, frena la gerarchizzazione, l'autoritarismo, la perdita di indipendenza e sovranità nelle lotte. Avendo pratiche alternative rispetto a quelle del potere, gli oppressi combattono la sua egemonia costruendo, mattone dopo mattone, una cultura propria e differenziata, un'identità e un immaginario condiviso. In questo apprendistato, i mezzi devono sempre essere coerenti con i fini.

La proposta per il momento attuale consiste nella creazione di una costellazione di diversi gruppi e movimenti autonomi, autogovernati dai loro associati, per lottare per la conquista dei diritti sequestrati dal potere: abitazione, impiego degno, salute, educazione, sicurezza personale, spazio pubblico e qualità della vita, tra gli altri. Alcune esperienze recenti, come il movimento indigeno e ambientalista contro il carbone nel Zulia e il Comitato delle vittime contro l'impunità in Lara, già si muovono in questa direzione. Occorre dunque la creazione di molteplici spazi per la sopravvivenza e la resistenza, autonomi e totalmente estranei allo stato e all'impresa privata, collegati tra loro in maniera orizzontale e per la cooperazione senza comando. L'esistenza di molti movimenti autonomi romperà la falsa polarizzazione: né chavisti né oppositori, saranno persone che lottano per i propri diritti e non per i privilegi dei vertici dei partiti.

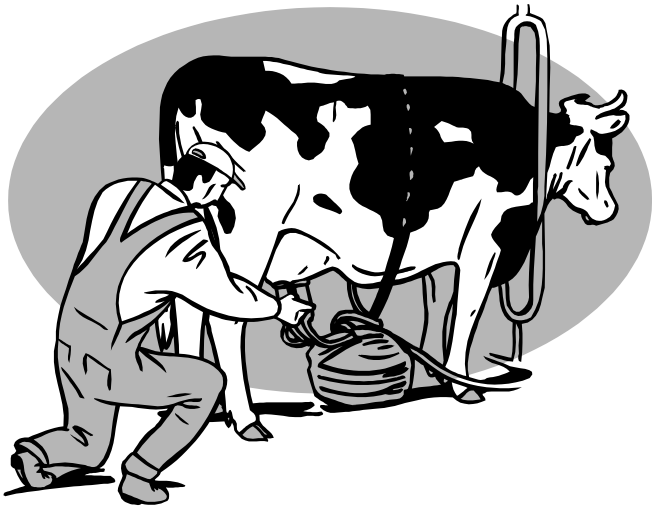
Le istituzioni del potere cercheranno di smorzare, senza dubbio, la combattività delle classi subalterne. Tuttavia, con la creazione di successive rivolte diffuse da parte dei movimenti autonomi, la loro connessione, coesione, amplificazione e radicalizzazione, dovuta all'impossibilità del governo di soddisfare le loro domande, trasformerà i movimenti di rivolta in momenti di rivoluzione e autogestione generalizzata (…)».

(da *El Libertario*)

Dieterich: la rivoluzione di Chávez va verso il suicidio

Secondo Heinz Dieterich, consulente economico del presidente venezuelano, se Chávez non cambierà rotta, il suo governo è destinato a cadere. In un articolo recentemente pubblicato su "Tal Cual" afferma che «Non c'è stato un dibattito serio sulla sconfitta del referendum del 2 dicembre; le critiche e le autocritiche dei funzionari sono state retoriche; la frazione dominante della Nuova Classe Politica si è rinforzata; la nomina di ministri improvvisati per ministeri importanti continua e il gruppo dirigente è rimasto immutato». Si tratta, a suo parere, di una situazione insostenibile: «Il 20 di Gennaio, il presidente Hugo Chávez annunciò un aumento del 36% del prezzo calmierato del latte (…). Il 23 gennaio mise in funzione la rete Pdval, che venderà prodotti alimentari a prezzi calmierati. Pdval ne distribuirà 150.000 tonnellate al mese. Il consumo nazionale di alimenti in Venezuela è circa di un milione di tonnellate mensili. (…)

Il primo di febbraio, il ministro della pianificazione, Haiman El Troudi, informò che "stiamo contrastando la tendenza che registrammo nell'ultimo trimestre del 2007, durante il quale ci fu il 10% di inflazione". Il 4 febbraio il presidente minacciò di espropriare le grandi catene di produzione e distribuzione di alimenti e medicine che considera responsabili della carenza di prodotti. Il 6 febbraio il ministro delle finanze, Rafael Isea, annunciò che l'obiettivo da raggiungere per il 2008 sarà l'11% di inflazione, e che quest'ultima è provocata essenzialmente dai grandi imprenditori "che si rifiutano di collaborare con la produzione nazionale e portano avanti i loro affari con



criteri capitalistici dei quali soltanto loro beneficiano"».

Chiacchiere, secondo Dieterich: «Lo stesso presidente Chávez genera illusioni quando, all'aumentare del prezzo del latte, dice "Spero che i produttori rispondano, invece di fare solo formaggio o esportare il latte in Colombia, cosa che considero tradimento, dato che quel latte è per i Venezuelani". In economia politica, e in Venezuela c'è un'economia di mercato, le attività economiche si realizzano per tassi di profitto e per interessi, non per concetti valutativi come patria o tradimento. (…)

E genera un'altra illusione, quella del potere dello stato, quando dice che esproprierà le grandi catene di alimentari e medicinali. Se oggi non è capace di garantire che ci sia pollame e latte nei mercati, con che logistica statale sostituirà la funzione di quelle grandi catene? (…)

Le cause dell'inflazione – prosegue Dieterich – possono essere essenzialmente quattro: 1) l'aumento dei prezzi delle importazioni (inflazione importata); 2) un boicottaggio economico; 3) una catastrofe naturale; 4) un aumento sproporzionato del denaro circolante. I primi due fattori sono quelli menzionati nei discorsi ufficiali, il terzo non si applica al Venezuela e il quarto è la causa principale dell'inflazione nazionale.

La carenza di mercanzie si dà quando i prezzi di vendita non sono attraenti per il produttore o il venditore. Questo è il caso del Venezuela. Molti dei prezzi fissati dallo stato (…) sono talmente bassi che l'offerta di prodotti sparisce».

Quindi «per controllare l'inflazione e porre fine alla carenza, il presidente ha solo due possibilità: a) ridurre l'eccessiva liquidità per mezzo di politiche fiscali (aumento delle tasse), monetarie (interessi) o redistributive; b) farsi carico come stato del costo dell'inflazione.

La prima opzione non verrà applicata, dato che sono in vista le elezioni. La seconda comporta che si risolva la relazione costo-prezzo al piccolo e medio produttore attraverso prezzi realistici di garanzia o sussidi. Si tratterebbe di fare ciò che viene fatto con i piccoli agricoltori dell'Unione Europea e degli Stati Uniti, che non vivono del reddito della terra, bensì dei sussidi dello stato (…).

E' necessario inoltre un programma massiccio di importazioni nel quale lo stato assuma tutti i costi che eccedano i prezzi interni desiderabili. E se il prezzo del petrolio oscillerà quest'anno tra i 65 e gli 80 dollari, lo stato venezuelano ha sufficiente capacità finanziaria per sobbarcarsi tali spese, almeno nel breve periodo.

Resta da risolvere il problema della logistica della distribuzione che, per funzionare, deve essere massiccia e raggiungere anche l'ultimo paesello. Probabilmente non c'è tempo per creare da zero tale logistica prima delle elezioni del novembre 2008, per cui è necessario utilizzare le infrastrutture esistenti. Solo la chiesa, la scuola e l'esercito sono presenti fin nell'ultimo angolo della nazione. Con la chiesa come nemica e i militari inadatti per questo compito, l'infrastruttura delle scuole rimane dunque l'unica soluzione disponibile.

Pagando un compenso adeguato ai maestri disposti ad aiutare in questo lavoro e assumendo gente disoccupata, si disporrà di una considerevole forza lavoro. (…) Non remunerarla, o non pagarla adeguatamente, come si discute ora nei PdValitos, è un'idea da boy scout, non da gente seria. O esiste qualche ministro o burocrate che lavora gratuitamente per la rivoluzione bolivariana?

Questo – conclude Dieterich - è l'unico cammino economico che resta al presidente, per evitare una crisi nel 2008».

Si può, ovviamente, non essere d'accordo. Ma il discorso ha il pregio di essere chiaro e argomentato. Ai margini, ma non troppo, si può anche notare come Dieterich, dando in questo ragione ai libertari venezuelani, metta il dito nella piaga costituita dalla corruzione diffusa all'interno di quella che chiama la "Nuova Classe Politica": nuova, ma con antichi vizi.

L'avvicinarsi delle elezioni ha stimolato, nell'area nonviolenta, un dibattito sfociato, per molti, nell'ennesima scelta di partecipazione acritica. Il manifesto riportato mostra tuttavia che sono presenti anche voci dissonanti.

La politica che vogliamo

«La situazione italiana ed internazionale negli ultimi mesi non fa che peggiorare. Ciascuno di noi in Italia sta cercando di proporre alternative culturali, politiche, economiche, di produzione, di partecipazione e di promozione dei diritti per tutti/e mentre il sistema politico italiano – al pari di quello di molti altri paesi - prosegue su una vecchia strada autoreferenziale e separata dalla società.

Ci sentiamo lontani da quelle scelte politiche che in questi anni hanno reso ancora più evidenti le logiche militariste e di guerra, le privatizzazioni dei beni comuni, la discriminazione e l'intolleranza verso immigrati e stranieri, la precarizzazione del lavoro. Il nostro Paese vive un declino politico economico, sociale e culturale che è frutto della palese incapacità delle classi dirigenti in ogni campo della società (la politica, l'economia, la cultura e i media) di dare risposte innovative, e centrate sul principio della solidarietà, della responsabilità, della cultura civile, alle sfide ed emergenze che viviamo. Tutto ciò che di nuovo e di solido emerge nasce da una creatività e progettualità condivisa tra i movimenti, le mille forme della protesta e della proposta, e singole persone responsabili che pure nelle istituzioni riusciamo a raggiungere, ma con crescente fatica.

A livello internazionale i rischi di guerra, a partire dall'Iran, e le conseguenze di un potere economico neoliberista fallimentare, ma pur sempre dominante, che alimenta povertà e diseguaglianze e concentrazione di potere in poche mani, stanno mettendo a rischio quelle esperienze e speranze di cambiamento che si sono fatte carico delle nuove e sistemiche emergenze ambientali e sociali, ma anche di disinnescare i prossimi conflitti e la corsa al riarmo, mosse con forza dalla società civile internazionale negli ultimi anni e che hanno generato, per la prima volta dopo decenni, nuove dinamiche politiche in alcune regioni del Sud del pianeta.

Dobbiamo lavorare tutti insieme, a partire dalle persone, i piccoli gruppi, reti, comitati, iniziative locali, unire le forze subito e darci un "programma minimo" assicurando centralità alle mobilitazioni locali per i beni comuni e contro le grandi opere, la devastazione del territorio, le basi militari, nello spirito del movimento di Genova, e rilanciare le nuove forme della democrazia partecipata e deliberativa e – contro ogni collateralismo o cooptazione subalterna nelle istituzioni - la proposta di una autonoma identità politica delle soggettività sociali e dei movimenti.

Non c'è bisogno di una nuova organizzazione o di un coordinamento intergruppi, ma - rispettosi dell'autonomia e dell'indipendenza delle nostre esperienze e di ciascuno – crediamo che sia cruciale cercare legami comuni per andare oltre il frammento, e costruire tra di noi modalità nuove di relazione e di rete che ci diano più forza nella nostra pressione verso le istituzioni ed il sistema politico del Paese.

Rivendichiamo la nostra autonoma soggettività politica come persone ed organizzazioni che si vogliono impegnare per il cambiamento. Fuori dai partiti e fuori dal sistema della rappresentanza – che rappresentano comunque aspetti determinanti della formazione della volontà politica generale - si sono diffuse in questi anni forme nuove di politica dal basso che hanno dato vita a sedi e spazi di democrazia partecipata: chiediamo pari dignità tra le diverse forme della politica impegnate nella costruzione del bene comune e dell'interesse generale. Sappiamo bene anche che la politica non è altro che lo specchio della società: ed è per questo che ci sentiamo anche parimenti impegnati verso una trasformazione sociale, economica, dei comportamenti quotidiani, capace di ricostruire una politica nuova, come servizio e gratuità, come adempimento dei doveri di solidarietà e del bene comune.

Perciò vogliamo proporre l'avvio di un processo condi-

(foto USI-AIT)

(foto USI-AIT)

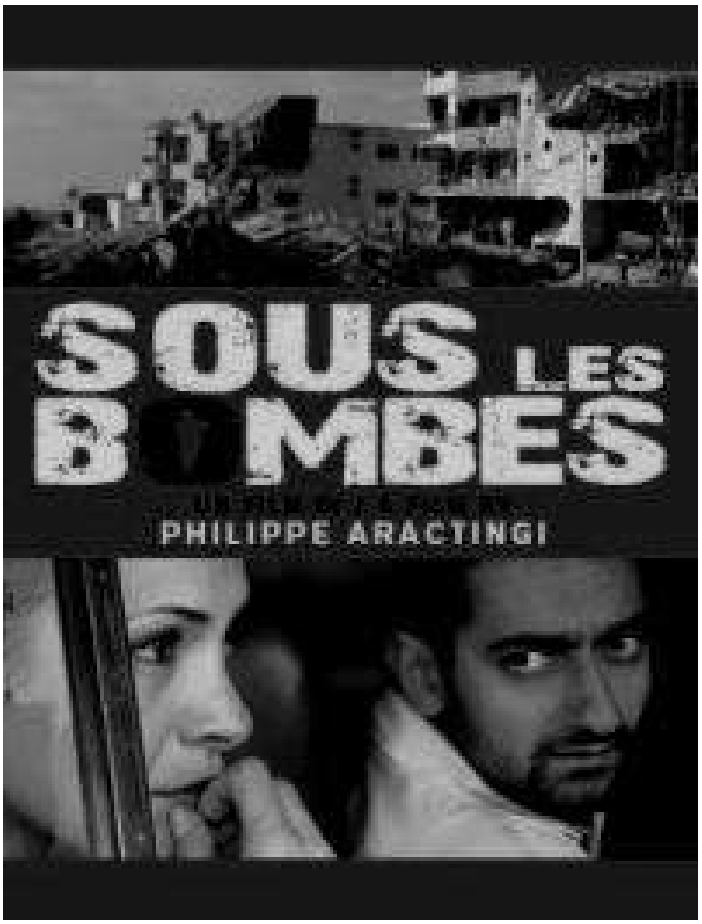
viso per costruire uno spazio comune dove praticare e proporre forme autentiche di democrazia, aperto a quelle organizzazioni, campagne, movimenti, ed associazioni della società civile italiana che noi crediamo siano pronte per condividere azioni e strumenti di mobilitazione ed iniziative sui temi che insieme decideremo come prioritari».

Primi firmatari: A. Santoro (Comunità le Piagge), A. Castagnola (Formin), A. Zanotelli (Missionario Comboniano), A. Zoratti (Fair), A. Tricarico, A. Baranes (CRBM), C. Sasso (NO-Tav), A. Vermigli, S. Lomi, A. Savio (Rete Radiè Resch di Quarrata), A. Morniroli (Cantieri Sociali), P. Sullo, G. Carmosino (Carta), C. Galeone (campagna WNairobiW.), D. Biolghini (Res), F. Gesualdi (Cnms), M. Di Sisto (Fair), G. Marcon, T. Rondinella, A. Bagnuolo (Lunaria), G. Fazzini (Bilanci di Giustizia), B. Amoroso, R. Lembo (UBC), R. Petrella (UBC), R. Troisi (Reorient), N. Capone (l'Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia), G. Mina e L. Macchietti (Latinoamerica e tutti i sud del mondo), B. Volpi (Associazione Mondo di Comunità e Famiglia), G. De Marzo (Asud), F. de Carlo (Megachip), P. Gentilizi, G. Malatesta, M. Musumeci (Punto Pace del X Municipio Roma), M. Paolicelli (AON), F. Vignarca (Rete Disarmo), G. Beretta (Coordinatore Campagna Banche Armate), G. Tarquini (Terre Madri), A. Rossi (Insieme nelle Terre di Mezzo onlus), A. Calabrò (As. Condividi).

"Come non concordare con questa premessa… – ci scrive un lettore - si potrebbe aggiungere che è nella natura del "sistema politico" sfuggire al controllo sociale e manipolare l'opinione pubblica; ma è inutile fare il grillo parlante, è più corretto riconoscere l'importanza della presa di coscienza autonoma di una parte della società civile italiana quando afferma "tutto ciò che di nuovo e di solido emerge nasce da una creatività e progettualità condivisa tra i movimenti".

Rispetto ai precedenti cicli di lotta si sta affermando un'autonoma soggettività politica rispetto ai partiti ed alle istituzioni, per questo diventa sempre più importante sviluppare un impegno sociale fuori da ogni ossessione ideologica o propagandistica. Ciascuno deve contribuire alla crescita del movimento con la sua esperienza concreta personale od associativa: dai gruppi d'acquisto solidale ai comitati difesa ambiente, dalle associazioni per i diritti ai condomini solidali… E il contributo libertario passa innanzitutto per il rafforzamento della natura mutualista (mutuo appoggio) dei soggetti sociali alternativi; ma questo impegno si esprime essenzialmente con l'atteggiamento di chi si dispone ad apprendere dall'esperienza altrui offrendo la propria; non servono maestri, buoni o cattivi che siano.

Si sta facendo strada l'idea che il cambiamento della società non passa per soluzioni politiche stataliste bensì attraverso un percorso di trasformazione delle strutture economiche e sociali sostenuto da un movimento reticolare: è l'idea del primato del sociale. Quest'idea ripone la sua fiducia nella società civile alternativa, una società che nell'800 era caratterizzata dallo sviluppo di società di mutuo soccorso, cooperative, sindacati, biblioteche popolari.., una rete di iniziative mutualiste che hanno visto in Fourier e Proudhon i loro più noti portavoce. Alla fine dell'800 vediamo queste pratiche mutualiste diffondersi attraverso le Borse del Lavoro (Camere del lavoro in Italia) che trovano in Pelloutier il loro più formidabile esponente. Oggi altri strati si aggiungono o si sostituiscono ai soggetti sociali precedenti nella costruzione di un movimento espressione dei reali bisogni di tutela economica e dei diritti ma anche dei bisogni di socialità e bellezza presenti in ogni essere umano".



Sotto le bombe

di Philippe Aractingi
con Nada Abou Farhat, Georges Khabbaz

uscita prevista: 18 aprile 2008

Il libanese Philippe Aractingi trasforma il dolore per la sua terra lacerata dalle ostilità in vibrante materia narrativa, trovando un punto d'incontro tra realtà e finzione. I luoghi sono infatti veri, la devastazione mostrata è quella del Libano subito dopo l'attacco israeliano contro Hezbollah nell'estate del 2006. Così come tutti i personaggi di contorno (rifugiati, giornalisti, militari, religiosi). Il racconto e i due protagonisti appartengono invece alla finzione cinematografica. Due giorni dopo il "cessate il fuoco", il regista si è recato nel paese distrutto dai bombardamenti insieme a una troupe ridotta per dare voce al suo sgomento.

La storia vede interagire una donna, la bella e ricca sciita Zeina che torna nel suo paese per recuperare il figlio dopo essere emigrata a Dubai, e un uomo, il taxista cristiano Tony, che accetta di accompagnarla, dietro lauto compenso, nella sua difficile e pericolosa ricerca. La iniziale diffidenza si trasformerà prima in solidarietà e poi in affetto. Una speranza in un mondo che sembra avere smarrito le coordinate del buon senso e dove la guerra viene mostrata non tanto nelle decisioni dei grandi, quanto nel triste destino dei piccoli.

Di forte impatto emotivo, il film si configura come un efficace atto d'accusa contro tutti i conflitti. In questo senso ha più di un punto in comune con "Redacted" di Brian De Palma (sulla guerra in Iraq, dal 21 marzo su Sky senza passare nelle sale), con la differenza che il film di De Palma sembra speculare ambiguamente sulla realtà per forzare un punto di vista, mentre l'intensa opera di Aractingi, pur giocando anch'essa sulla contrapposizione tra verità e finzione, evita inutili ambiguità sull'utilizzo del mezzo cinematografico (non ci si domanda mai cosa è vero e cosa non lo è) e arriva con più sincerità a colpire dritto al cuore.

Luca Baroncini

Non pensarci

di Gianni Zanasi
con Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston, Anita Caprioli

uscita prevista: 4 aprile 2008

Presentare un film, soprattutto se italiano, a un festival prestigioso come quello di Venezia può essere un'arma a doppio taglio. La stampa, infatti, sembra a caccia solo di superlativi e i "capolavori", ma prevalentemente le stroncature, si alternano senza troppe sfumature. Proprio quest'anno un film non privo di interesse come "Il dolce e l'amaro" di Andrea Porporati è stato uniformato alla poca riuscita degli altri due titoli in concorso (il pretenzioso "Nessuna qualità agli eroi" e il didascalico "L'ora di punta"). È andata molto meglio all'opera di Gianni Zanasi "Non pensarci". Con lo stesso fervore, infatti, questa vol-

ta però in positivo, la critica più blasonata si è accesa di entusiasmo, ancora una volta esagerando.
Non che il film sia da buttare, anzi, ma è una commedia un po' sgangherata che affronta la realtà di provincia impostando situazioni problematiche per poi risolverle in modo un po' troppo consolatorio. Si racconta del ritorno in famiglia del trentaseienne Stefano Nardini, dopo la giovinezza spesa nel tentativo di diventare una star del rock indipendente. Il tempo dei bilanci si incontra/scontra con la quotidianità del nucleo familiare: il padre, reduce da un infarto, gioca a golf, la madre segue seminari di yoga, la sorella lavora in un parco acquatico come addestratrice di delfini e il fratello maggiore si occupa dell'azienda di famiglia, che produce ciliegie sotto spirito. Il tentativo di Stefano di non uniformarsi si scontrerà con rigidità e stereotipi e alla fine ognuno continuerà il suo cammino con un po' di consapevolezza in più e un po' di livore in meno.
Piacevole, raccontato con brio, il film si sviluppa come una commedia che tenta di dare voce con leggerezza a un malessere contemporaneo. Il risultato si affida a luoghi comuni e alle solite macchiette, ma l'efficacia di alcune battute (finalmente si ride di gusto) riscatta scelte narrative abbastanza banali che si limitano a grattare la superficie dei conflitti messi in scena.
In un cast azzeccato, anche se spesso sopra le righe, trova rilievo Valerio Mastandrea in un ruolo che sembra scritto apposta per lui. Lontano dagli entusiasmi, ma anche dalle critiche distruttive, a fare capolino è l'aggettivo "carino".

Luca Baroncini

Gianni Zanasi e la band di "Non pensarci" al festival di Venezia (foto Luca Baroncini 2007). In basso, nella pagina a fianco, una scena del film.

Irina Palm

di Sam Garbarsky
con Marianne Faithfull, Miki Manojlovic

Questo film inglese, di produzione interamente europea (Gran Bretagna, Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo), nonché mista (canali e reti TV, cinema), racconta di una nonna (Marianne Faithfull), che per amore del nipotino, che deve sottoporsi (altrimenti morrebbe) ad una cura in Australia, accetta di prestarsi a lavorare come "aiutante" all'atto autoerotico maschile.
Senza psicologismi, ma anche senza nessuna pornografia (pornografia sarebbe, etimologicamente, esibizione di prostitute, ma ormai è l'esibizione smodata di sesso), il film rifiuta anche ogni moralismo à la Paul Schrader (regista USA che ha dedicato vari film alla produzione di cinematografia porno).
"Irina Palm" è film che fa riflettere su una società, quella inglese del "laburista" Gordon Brown, degno successore di Tony Blair, che non dà, a chi non ne ha i mezzi, neanche la possibilità di curarsi per salvare la propria vita...
E' quindi film politico, forse non meno di quelli di Ken Loach, per rimanere alla Gran Bretagna.
Il regista e co/sceneggiatore Garbarsky fa risaltare le figure dei due protagonisti, con una Faithfull imbruttita ed invecchiata ad arte (le magie del trucco), dolente e al tempo stesso ironica, e un Manojlovic (il "datore di lavoro" di Irina) che dapprima fa il duro, poi si svela un buono, tra l'altro innamorato di Maggie detta Irina (nome d'arte), intenso con e senza la maschera del "cattivone".
Impegno sociale, con una recitazione "stanislawskijana", quindi di parziale identificazione con il ruolo: una combinazione curiosa, strana. Il tutto con uno stile rigoroso, evitando effetti cinematografici, movimenti di macchina esagerati etc., il che non induce alcuna noia nello spettatore, però; a dimostrazione del fatto che non occorre cadere nello sperimentalismo per non essere teatrali o televisivi; anzi.
Ma, in più, c'è un fatto produttivo importante e sconcertante: il film, che nelle città passa nei cinema d'essai (se l'espressione vale ancora), è già distribuito come video. Dove poi è difficile censurare chi preferisce vedersi i film a casa, per non uscire e andare al cinema... Proprio un film che avrebbe bisogno di comunicazione, di comunione con gli altri nel vederlo /esaminarlo, viene invece proposto anche (e forse prioritariamente) nel solipsismo delle segrete stanze, senza considerare il fatto tecnico che comunque "stacca" la TV dal cinema. Un ulteriore motivo per rimeditare sulla funzione e la divisione del lavoro nello spettacolo, specialmente oggi, nell'epoca della "confusione dei segni".

Eugen Galasso

Persepolis

di Marjane Satrapi
e Vincent Paronnaud

Persepolis è il titolo di un fumetto scritto e disegnato da Marjane Satrapi, un'illustratrice iraniana di libri per bambini, che vive e lavora in Francia. Ora è anche un delizioso film d'animazione di tipo minimalista, ma ricco di dettagli, quasi totalmente in bianco e nero con pochissime scene a colori, vincitore del premio della giuria al festival di Cannes 2007.
E' la storia di un paese visto attraverso gli occhi di una bambina prima, e di una donna dopo, Marjane Satrapi , che con grande sensibilità e ironia riesce a restituire i momenti drammatici della sua vita utilizzando un disegno semplice, comunicativo e divertente.
L'Iran è un paese oppresso prima dallo Scià e poi dai guardiani della rivoluzione, i Pasdaran che, giunti al potere, esercitano un forte controllo sulla vita privata dei cittadini, quasi maggiore di quello attuato dalla polizia dello Scià.
La protagonista, una bambina che corre per la casa inneggiando a Che Guevara, trascorre l'infanzia in Iran in una famiglia borghese e progressista, accompagnata dai racconti di prigionieri politici come suo nonno e suo zio. Educata a fare sempre scelte etiche dalla nonna, donna forte e coraggiosa, e dalla mamma che le inculca ideali femministi in una società fortemente maschilista. Tutto ciò fa di Marjane una ragazza insofferente alla tirannia esercitata in Iran soprattutto sulle donne, una ragazza che non si esime dal ribellarsi. I genitori temendo per la sua incolumità la convincono ad abbandonare l'Iran e recarsi in Europa, a Vienna. Si ritrova a vivere da sola e in esilio i problemi dell'adolescenza ed i pregiudizi del mondo occidentale che non è pronto ad accogliere la diversità. La nostalgia della sua terra la farà ritornare a casa, ma il dramma non è finito, non riesce ad adattarsi e continua a combattere le ipocrisie.
E' un film piacevole, triste e divertente nello stesso momento, intelligente ed originale che fa comprendere le difficoltà dell'esistenza di chi lo ha ideato.

Lucrezia Avitabile

C'era una volta un toro

di Rossella Dassu

Associazione culturale
Ca' Rossa

Martedì 4 Marzo – alle ore 9,30 presso il Teatro Consorziale di Budrio (BO) per la rassegna "Lo spettacolo dal vivo per la scuola" – gli attori Valentina Russo ed Enrico Webber hanno portato in scena "C'era una volta un toro", testo e regia di Rossella Dassu, prodotto dall'Associazione Culturale Ca' Rossa. Presenti allo spettacolo diciassette classi: dodici delle elementari e cinque delle medie.
Le luci si spengono. Entra in scena un magnifico toro bianco, animale sacrificale a Poseidone, voce narrante della pièce: "La storia che vedrete ha inizio molto tempo fa, in un tempo in cui gli uomini combattevano con le spade e vivevano grandi avventure. Siamo a Creta, un'isola della Grecia. Il re di quest'isola si chiama Minosse …"
La fabula è il mito di Arianna, Teseo e il Minotauro. Gli ingredienti noti ci sono tutti: il filo, il labirinto, le sette fanciulle e i sette giovani da dare in pasto ad Asterio, la sosta all'isola di Nasso, le vele nere, … compresi i mitologici colpi di scena: l'abbandono di Arianna, la dimenticanza di Teseo di cambiare le vele al suo ritorno ad Atene, l'incontro di Arianna con Dioniso. Piacevoli le soluzioni sceniche funzionali allo svolgersi del racconto e alla partecipazione attiva dei piccoli spettatori: gli attori percorrono tempo e luoghi in successione ben ritmata – i personaggi crescono, viaggiano, pensano, agiscono – il tempo si ferma nelle loro meditazioni, accelera nelle azioni, passa nelle ellissi e i luoghi cambiano con semplici variazioni degli allestimenti. Il tutto arricchito da accattivanti lampi di attualità carichi di divertenti allusioni che agganciano il racconto al presente; un esempio: la musica della colonna sonora de' "I Pirati dei Caraibi" mentre Teseo veleggia verso Creta.
Nel totale: brillante la regia, divertenti i giochi scenici, bravi gli attori. (Diciottesima replica da Luglio 2007).
Vale la pena aggiungere, alla presentazione dello spettacolo, le condizioni che l'hanno reso realizzabile. Da sempre l'Associazione Ca' Rossa si è impegnata a promuovere l'esperienza dell'arte del palcoscenico alle nuove generazioni. Infatti, i due giovani attori hanno cominciato dieci anni fa, quando non ancora adolescenti, per la prima volta si sono trovati ad esperire i laboratori posti in essere dall'Associazione in collaborazione con le Scuole Medie e il Comune di Pianoro (BO) sotto la guida di Rossella Dassu. E così, si sono formati nella prassi del teatro: nell'impegno di lavorare su sé stessi, interiormente e profondamente, ovvero sulla capacità di individuare i sentimenti, di riconoscerli, di nominarli e sulla competenza, poi, di interpretarli e trasmetterli attraverso il linguaggio teatrale.
Terminata la rappresentazione i bambini e i ragazzi hanno potuto formulare domande agli attori, così ai loro occhi, non è apparso solo un piacevole spettacolo, ma anche il "dietro le quinte".

Annalisa Righi

L'avaro

di Jean-Baptiste Poquelin, detto Molière. Traduzione e adattamento di Nicasio Anzelmo e del Teatro San Leonardo e Teatro della Città di Catania. Messa in scena delle due compagnie citate, associate. Regia: Maurizio Annesi. Interpreti: Carlo Croccolo, Marco Paoli, Fosca Banchelli, Carlo Ettorre, Paolo Gattini, Titta Graziano, Manuele Piemonti, Luigi Tabita.

1668, settembre, Palais Royal di Parigi: successo limitato per "L'avaro" di Molière, anzi peggio, quasi un "bagno". Troppo serio e grave il tema per una commedia? Forse anche, ma soprattutto, crediamo, il mettere il dito nella piaga in quello che è il vero vizio di Arpagone, lo strozzinaggio, l'usura.

La messa in scena proposta, riprende quasi tutto il testo, cassandone qualche elemento troppo storicamente connotato o attualizzandolo. Del resto il teatro, data il "qui e ora" dello stare sui legni del palcoscenico in rapporto con il pubblico, ed è anche e soprattutto disvelamento psicologico; certo, lo psicodramma è altra cosa, molto più "terapeutica", se ben attuato, ma il teatro scandaglia sentimenti, impressioni, reazioni come pochi altri strumenti di comunicazione; molto più del cinema (quasi sempre, almeno), delle arti visive, della musica sinfonica.

Arpagone è un Carlo Croccolo, attore un tempo famoso come comico-caratterista ("Sono dell'Italia settentrionale", faceva il personaggio/soldato Pinozzo, un tormentone di tanti film d'antan, che oggi si vedono in TV) che qui invece usa, comicamente ma in modo anti-ridanciano tutti i registri, dalla finta umiltà alla rampogna, dalla finta bonomia al cinismo più spudoratamente esibito. Arpagone vuol far sposare alla figlia e al figlio chi vuol lui (sempre questioni di soldi...), tra una giovane promessa sposa e la cassetta del denaro sceglie, aggiungiamo ovviamente, quest'ultima. Croccolo /Arpagone insinuante, dolcemente crudele, tante altre cose; ma anche Croccolo che narra /racconta, esce dal personaggio e lo spiega al pubblico. Il resto è una ridda: figli che devono falsificare le loro vere intenzioni, servi disonesti e maldicenti, mezzane travestite da sensali. Con qualche "trucco" ben efficace: così il cuoco parla in barese (o dialetto affine), provocando l'ira di Arpagone che non lo capisce, ma accelerando il processo di malinteso/ confusione, di fraintendimento d'ogni significato...

Oltre al "mattatore" Croccolo, da riscoprire integralmente, anche perché su Molière da anni lavora, proponendo quasi tutto il grande "autore comico" francese (spesso, anche come regista), una compagnia di rara bravura, dove il play rimanda sempre alla serietà. Il comico (lo spirito comico, intendo) vero, d'altronde, deve far scattare la molla che poi porta alla critica e alla protesta e questo, tuttora, se i classici si mettono in scena bene, funziona.

Scena essenziale, ma "vera", non meramente prospettica, con il forziere /cassetta del tesoro sempre al centro della scena, uso moderato (all'inizio) delle musiche originali di Lully. Dove lo spettatore può, anzi dovrebbe, fare tutte le associazioni mentali possibili, ritrovando la polisemia della lettura, anche solo vagamente esegetica, d'un testo, in questo caso teatrale, dove fatalmente c'è un senso in più, dato dal mettere qualcosa di scritto (apposta) in scena...

Eugen Galasso

Intervista a Carlo Croccolo

Incontriamo Carlo Croccolo, attore non proprio giovanissimo, un tempo celebre caratterista, poi "esploso" come "mattatore", come dimostra anche questa nuova versione de "L'avaro" di Molière.

Maestro, com'è che il teatro comico, ma forse il teatro in genere, ormai sembra essere démodé, in particolare in TV? Una questione di cultura teatrale non diffusa, una scelta politica semplicemente legata al successo, al commercio e alla pubblicità?

No, non faccio parte di certi circoli, per dirla chiara, degli "intellettuali di sinistra". Sono di sinistra, ma diversamente, per così dire.

Forse aveva ragione Juliette Greco, che ripeteva sempre: "Ci sono gli intellettuali e gli intelligenti?"

Citi la Greco, che ho conosciuto, ma che ho anche presentato, esibendomi, in francese, non ricordo se nel 1952 o nel 1953.

Negli spettacoli molièriani, in particolare in questo recente "Avaro", avete scelto di lavorare tra commedia dell'arte e attualizzazione, anche politica. Così, per esempio, la battuta della sensale Frosina, che afferma d'essere così brava a combinare matrimoni, che riuscirebbe a far sposare La Serenissima con l'Impero ottomano, un riferimento storico che oggi sfuggirebbe alla maggior parte del pubblico, mentre c'è il riferimento all'onorevole Casini...

Quanto alla prima parte, è vero che Molière stesso partiva dagli Italiani, dai comici dell'arte, influenzandoli poi a sua volta. L'"improvvisa", in realtà pienamente elaborata, quanto a formazione degli attori, da cui deriva la capacità di improvvisare, appunto, un testo e sul testo (com'è noto, non esisteva un copione, ma un canovaccio, quindi un testo di riferimento di base da cui partire....), era sempre piena di riferimenti satirici, anche feroci, alla realtà politica del proprio tempo. Quindi, "attualizzare", nel senso accennato, è pienamente legato alla logica della "commedia dell'arte" come di Molière. A parte la battuta sull'onorevole Casini, quindi, c'è anche quella su Re Luigi ("Una volta di Luigi ce n'era uno solo, ora ce ne sono tanti"), francamente, magari, non comprensibile da tutti. Quanto a Molière, ormai ne ho proposto molto, dal "Tartufo", di cui ho curato anche la regia, al "Malato immaginario" al "Marito per forza", che è un testo molièriano che mi convince invero meno, probabilmente perché legato alle bouffonneries.

Lei non è Napoletano, vero, a parte l'importanza discutibile delle radici...

No, non mi considero tale (Croccolo è nato a Napoli); se proprio radici devono esserci, preferisco richiamarmi alle origini greco – ebraico - livornesi dei Croccolo.

E in TV, la vedremo prossimamente?

Sì, c'è la miniserie "Capri 2", che però, a dire il vero, è forse meno interessante di "Capri 1", ossia prima versione...

Eugen Galasso

Il governo di Verre

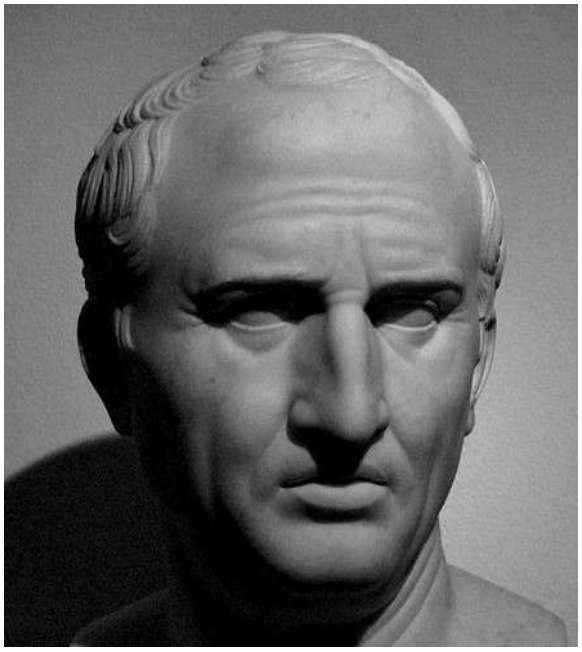
di Renzo Giovampietro e Mario Prosperi

Compagnia de' Pinti

Esiste un teatro inutile e un teatro necessario (quello che ci scuote e ci induce a pensare): ebbene, "Il governo di Verre" è sicuramente teatro necessario. Il lavoro è incentrato su Marco Tullio Cicerone, oratore latino tra i più grandi, vanesio quanto geniale, tutt'altro che un "puro", accusatore di Verre, governatore della Sicilia denunciato per concussione (non vi richiama alla mente nulla dell'oggi?) e denunciabile mille volte per malversazioni varie e nepotismo.

Ebbene, oggi come allora, pensare a queste contraddizioni, e a quanto può seguirne, non è utile, è necessario. Riprendendo e modificando l'eccelsa scrittura di Giovampietro e Prosperi, la compagnia fiorentina "de' Pinti", con l'attenta e ottima regia di Lino Spadaro e la riduzione di Stefano Tamburini (concentrata più sui prodromi del processo che sul processo stesso), in un atto unico, che dura ottanta minuti, ci induce a dire: "forse il grigio prevale in questo mondo che molti vorrebbero solo bianco o solo nero".

Cinque attori eccelsi (tre attori, due attrici, per la precisione), scenografia limitata al minimo indispensabile (lampadine aggettanti, una mole di cassoni, contenenti documenti polverosi) e Cicerone, inizialmente quasi ucciso da due sicari, che parla e inizia a concionare, non senza essersi messo "in posa", già pensando al processo e preparandolo. Poi le varie fasi del dibattimento, poi anche il processo.



Da ricordare molto bene, da rivedere e riproporre sempre alla nostra mente, i segreti che è "bene occultare" (sempre così nella storia umana)... Il processo, condotto veramente all'italiana... Verre condannato, ma "d'oro". Anche qui impossibile non pensare a nulla d'attuale.

Tamburini, allievo di Giovampietro, gli rende onore, da par suo, con la lunga premessa meta-oratoria e meta-retorica, che diviene meta-teatro (riflettere sull'oratoria e la retorica, se non è uguale alla riflessione sul teatro, prepara alla stessa).

Versione degna del maestro, dunque, per merito di tutti gli interpreti e della regia. Speriamo solo che questo spettacolo, alla sua prima, non venga bloccato dalle inique leggi del mercato teatrale, che vorrebbe solo "musical leggeri" e simili. Giovampietro, in vita, non ebbe mai i riconoscimenti dovuti, oggi lo si dimenticherebbe ancora, non fosse per Tamburini e la "Pinti". Facciamo in modo che l'Italia, facile a passar sopra a tutto, non dimentichi anche stavolta, preferendo le banalità a quanto ci rende migliori in ogni senso.

Eugen Galasso

Intervista a Stefano Tamburini

Incontriamo Stefano Tamburini, della "Compagnia de' Pinti", ri-scrittore de "Il governo di Verre", che ha portato in scena a Firenze ("Teatro Le Laudi").

Non ricordo bene la versione di Giovampietro, che vidi da tredicenne, ormai vari decenni fa. Mi sembrava un quasi-monologo, con presenze più che altro fantasmatiche. Ma certamente mi sbaglio...

No, non era un monologo, mentre il carattere fantasmatico delle altre "presenze" forse è parzialmente vero. Diciamo che noi, anche e soprattutto per esplicita scelta di Lino Spadaro, il nostro regista, abbiamo scelto di valorizzare la presenza totale dell'attore in scena, anche e proprio per significare la riflessione sul fare – essere - apparire. In questo senso, Cicerone è meta-oratoriale, meta-retorico, quindi meta-teatrale.

Sappiamo che Cicerone non era un personaggio limpido... Questa doppiezza, dunque, tra l'apparente moralizzatore e la sua condizione di personaggio non cristallino, diciamo così. Lo sappiamo da Gaston Boissier in poi ("Ciceron et ses amis") fino a ricerche recenti che lo definiscono cinedo per opportunismo. D'altronde, nella vostra messa in scena, la volontà sembra essere quella di non attualizzare a dismisura. Nulla di simile alla regia – interpretazione di Franco Branciaroli de "L'ispettore generale" di Gogol, a metà anni 1990, quindi poco dopo "Mani pulite", dove, mimando in modo più che eloquente con uno scatto, Branciaroli diceva "Sta arrivando l'ispettore di Pietroburgo"

Sì, Cicerone era/è - rimane chiacchierato, né può essere altrimenti. Ma per esempio nella monografia recente e fondamentale dello Harris, le performance ciceroniane vengono definite "veri e propri talk-show". Che fosse un vanesio, narcisista, egotista, è certo; ma era anche un grandissimo dell'oratoria, per la sua preparazione formidabile dell' "atto"oratorio. Peraltro, abbiamo scelto la complessità, non la semplificazione. Forse (forse, certo...) non tutto deve andare ad extra, spesso grandissimi avvocati potrebbero essere pessimi politici, può essere (ripeto: "può essere") che un personaggio come Ortensio abbia a suo modo ragione. Può essere (ma appunto: può essere) che per l'unità della res publica (che stava a cuore, ma con modalità differenti, certo anche a Cicerone, che ne scrisse) sia opportuno che non tutto sia dato in pasto a tutti. Ma... Un'attualizzazione troppo stretta sarebbe stata banalizzante, certo, soprattutto ora, ma del resto lo è sempre.

Eugen Galasso e Renate Perkmann

Spira mirabilis: musica senza confini

C'è qualcosa di nuovo nel campo della musica "classica". Narra la leggenda, perché oramai la strada è avviata e il mito può permettersi di fare capolino, che tutto sia nato in una notte di inizio estate grazie alla fervida immaginazione di tre amici musicisti. L'idea era quella di creare un punto di aggregazione senza fini di lucro, senza un ritorno di immagine, basato esclusivamente sul piacere di suonare insieme in una situazione ideale. Una pura utopia, che però ha trovato il consenso di molti artisti aperti al nuovo e alla sperimentazione.

È con queste premesse che l'idea è divenuta "Spira mirabilis": una trentina di talentuosi e affermati musicisti italiani e stranieri, con un'età media inferiore ai 26 anni, desiderosi di mettersi in gioco. Il nome trae spunto dalla conchiglia logaritmica (la spira, appunto), che rappresenta un'immagine geometrica in grado di essere sempre sovrapponibile a se stessa, indipendentemente dalle dimensioni. Tale concetto, abbinato alla "Spira mirabilis" in musica, significa che a prescindere da chi suoni e dall'organico richiesto per il pezzo prescelto, l'orchestra rimane sempre se stessa, ovvero un gruppo di persone che si sono scelte perché si stimano come individui e come musicisti e che hanno come obiettivo lo studio e la realizzazione di un progetto musicale comune.

Come funziona

L'interrogativo, a questo punto, esce dai nobili ideali della teoria per affrontare le insidie della concretezza: come è stato possibile realizzare questo sogno? Si è cominciato cercando piccole realtà locali da contrapporre al pragmatismo non sempre soddisfacente delle grandi città. Questo perché ogni musicista lavora già come professionista per importanti orchestre (Orchestra Mozart, Berliner Philharmoniker, Luzern Festival orchestra, Mahler Chamber Orchestra, Chamber Orchestra of Europe) eseguendo brani che non ha scelto e seguendo ritmi non sempre sentiti. Il passaggio a piccole realtà consente maggiore libertà espressiva e assenza di vincoli. In questo senso, però, "Spira mirabilis" non vuole essere in contrapposizione con alcunché, ma solo voce del libero sentire del singolo che, grazie all'applicazione e alla condivisione, diventa un sentire comune. È per questo che il programma non prevede una serie arbitraria di brani ma lo studio di una sola opera per volta.

Dopo avere trovato il luogo adatto per essere ospitati gratuitamente, o contenendo il più possibile i costi, comincia una settimana di vita in comune (la lingua ufficiale è l'inglese) scandita da prove giornaliere, spesso aperte agli studenti delle scuole del territorio. Il punto di arrivo è il concerto che la "Spira mirabilis" offre alla comunità al termine della settimana.

Le parole d'ordine sono competenza (la tecnica è ovviamente imprescindibile), spontaneità, rigore, passione, entusiasmo e disponibilità. Nel libero fluire dei pensieri è Lorenza Borrani, il primo violino, a raccogliere le idee per riproporle in forma unitaria coordinando le prove, ma l'esecuzione finale avviene senza direttore d'orchestra, tentando un'operazione di de-gerarchizzazione inconsueta e rivoluzionaria. Alla fine, infatti, chi dirige il gruppo è idealmente il "pensiero musicale collettivo".

Ovviamente radunare tanti elementi di provenienza geografica così varia non è semplice e nella composizione del gruppo c'è un certo avvicendamento. Il progetto prevede una settimana di prove e un concerto ogni due mesi.

I primi successi

Finora le sedi temporanee della "Spira mirabilis" sono state Vicchio, in provincia di Firenze, per la Seconda Sinfonia di Beethoven (settembre 2007), la Pieve di Colombaro a Formigine per la "Sinfonia Scozzese" di Mendelssohn (dicembre 2007), e ancora Formigine (il Teatro Incontro) e l'Auditorium San Rocco di Carpi per la "Tragica" di Schubert (febbraio 2008). Il prossimo appuntamento sarà a fine aprile a Barcellona dove, sotto la guida del maestro Lorenzo Coppola, i componenti della "Spira mirabilis" studieranno la prassi esecutiva su strumenti antichi. Non resta che mantenersi vigili (il sito è www.spiramirabilis.com) e lasciarsi permeare dalle note, in un reciproco scambio di suggestioni tra chi la musica la fa, ma più che altro la vive, e chi ha l'opportunità di fruirne in modo così originale e innovativo.

Luca Baroncini

Parma: cent'anni dopo il grande sciopero agrario

In occasione del Centenario dello Sciopero Agrario di Parma, la sezione dell'Unione Sindacale Italiana del capoluogo unitamente alla RDB-CUB, ha disposto un programma commemorativo degli eventi che caratterizzarono quei drammatici cinquantasei giorni parmensi del 1908.
Per comprendere meglio i fondamentali del disegno di questo momento rievocativo e di analisi, ne abbiamo parlato con Massimiliano Ilari, uno degli organizzatori, nonché ricercatore storico e membro della Commissione Internazionale dell'USI, che ci ha illustrato le coordinate significative attorno alle quali questa manifestazione si realizza e che qui riferiamo in sintesi.

Il percorso, articolato in quattro giornate, nasce dall'idea degli organizzatori di ricordare gli avvenimenti di cento anni fa, e tutto ciò che ne è conseguito, attraverso una prospettiva storiografica, oltre che militante, tale da offrirsi come momento di riflessione e confronto aperto ad una pluralità di persone.
Gli incontri previsti sono: 29 Marzo, 18 Aprile, 1 Maggio, 20 Giugno.

Per la giornata inaugurale del **29 Marzo alle ore 14,30** presso la Sala dell'Istituto Storico della Resistenza di Parma è previsto un Convegno dove Massimiliano Ilari insieme ad altri studiosi di storia - Giorgio Sacchetti dell'Università di Trieste, Umberto Sereni professore di Storia Contemporanea all'Università di Udine, Valerio Cervetti, Roberto Spocci e Andrea Zini - si troveranno per approfondire i temi del Sindacalismo Rivoluzionario, della nascita dell'USI e delle lotte sindacali di fine ottocento e dei primi del novecento.

Il **18 Aprile**, Assemblea Pubblica: riflessioni sul senso del sindacalismo di base oggi, e sui motivi preferenziali di scelta rispetto a quello confederale.

Fortemente evocativo è il terzo incontro del **1 Maggio**. Partenza di un corteo da Borgo del Naviglio, quartiere storicamente simbolico: fu anche su quelle strade che gli Arditi del Popolo nel 1922 eressero le barricate contro i fascisti, ma soprattutto fu su quei selciati che caddero i morti. Quindi Comizio nella Piazza del Partigiano e chiusura della giornata in una piazzetta della Parma storica per un momento di festa con pranzo collettivo e musica.

E' importante, come ricorda Ilari, sottolineare il valore simbolico di questa giornata per la memoria storica del Sindacalismo di Base perché, anche se non si può dire che gli anarco-sindacalisti siano la diretta conseguenza del Sindacalismo Rivoluzionario o degli avvenimenti di Parma, è vero che nella loro azione tentano di rivivere le rivendicazioni sindacali con le stesse modalità radicali e di autonomia dai partiti. Inoltre, non bisogna dimenticare che, durante lo Sciopero Agrario, la CGdL inviò ad un certo punto una circolare ai propri iscritti invitandoli a non sostenere gli scioperanti e che, la Camera del Lavoro di Parma, già sede dal 1907 dei Sindacalisti Rivoluzionari, fu tra il 1909/10 promotrice di quelli che divennero i Comitati Nazionali della Resistenza, poi Comitati Nazionali di Azione Diretta, che sfociarono nel 1912 nella costituzione dell'USI.

20 Giugno, giornata conclusiva: sia della Commemorazione sia dello Sciopero Agrario. Nel 1908 la forza militare fece irruzione nella Camera del Lavoro di Parma, distruggendone i locali, arrestandone i funzionari e molti altri. Oggi una bicchierata in onore ed in ricordo della solidarietà e dell'unità nel sacrificio di venticinquemila lavoratori che - per quasi due mesi - resistettero sotto le bastonate, in mezzo alle strade, senza sostentamento alcuno, per rivendicare i propri diritti contro lo sfruttamento dei lavoratori.

Interessanti anche le iniziative a corollario: una mostra storica e la stampa di un giornale - numero unico commemorativo - con approfondimenti e analisi sull'attualità. (Si segnalano due interessanti articoli a firma Massimiliano Ilari e Massimo Salsi rispettivamente sulle radici del movimento dei lavoratori e riflessioni sul capitalismo di ieri e di oggi).

Ed è proprio con una riflessione personale sulle correlazioni tra il capitalismo di ieri e di oggi che si desidera concludere.
C'erano una volta: la borghesia agraria, l'emigrazione, i braccianti, il trasformismo, le politiche sociali di Giolitti.
Ci sono oggi: gli imprenditori, l'immigrazione, i precari, la globalizzazione, le delocalizzazioni, la "concertazione".
Da una parte la gran massa di lavoratori, dall'altro il mondo degli affari. Da una parte gli interessi delle imprese (oggi multinazionali), dall'altra parte quelli dei lavoratori.
Come dire, le figure e i rapporti tipici dell'economia capitalistica sono sempre uguali, perché continuano ad erigersi sullo stesso spazio d'ordine che è quello del Capitale.

«Poiché il fine della produzione capitalistica (e quindi del lavoro produttivo) non è l'esistenza dei produttori, ma la produzione di plusvalore, ogni lavoro necessario che non produca pluslavoro è, per la produzione capitalistica, superfluo e privo di valore. [...]
L'ideale supremo della produzione capitalistica – in corrispondenza all'aumento relativo del prodotto netto – è di ridurre il più possibile il numero di coloro che vivono di salario e di aumentare il più possibile quello di coloro che vivono di prodotto netto [plusvalore]».
(K. Marx, Il Capitale: Libro I capitolo VI inedito, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. 84 -87).

Ed è sul "plusvalore" che bisognerebbe soffermare il pensiero.

Annalisa Righi

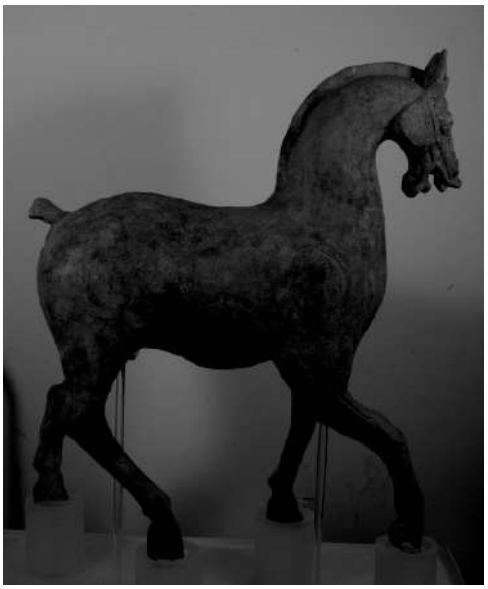
Cina: alla corte degli imperatori

Capolavori mai visti, dalla tradizione Han all'eleganza Tang (25-907)

Firenze:
Palazzo Strozzi
fino all'8 giugno 2008

per informazioni:
055 2645155

Nata come ideale prosecuzione della mostra allestita a Roma (2006-2007) presso le Scuderie del Quirinale ("Cina. Nascita di un impero"), presenta sculture, dato che di questo si tratta quasi esclusivamente, riferite ad animali fantastici (draghi, ma non solo), figure umane, dèi (pochi, in Cina prevalsero sempre religioni "razionali" come il confucianesimo, il legismo, il taoismo, in parte lo stesso buddhismo), dèmoni. Ne emerge il quadro di un'arte e di una cultura formidabili, assolutamente superiori ad altre coeve, beninteso dal punto di vista dello sviluppo artistico, capaci appunto, dalla dinastia Han, quella del consolidamento, fino alla Tang, quella in qualche modo della "rinascita" di inglobare ogni apporto esterno (manchù, mongolo, indiano).
Ma, pur se queste riflessioni sono inevitabili osservando le opere della mostra, peraltro un po' carente dal punto di vista delle didascalie, anche la bellezza stessa delle opere è affascinante. Solidità e compattezza delle figure non escludono la capacità di stilizzazione e quella di curare il dettaglio, anche decorativo, pur se la decorazione non è essenziale.
Affascinanti i Buddha sorridenti (diversi da quelli indiani, certo), ma soprattutto i saggi confuciani, quasi beffardi, a tratti. Perfettamente levigati i bronzi che rappresentano danzatori / danzatrici, nonché musicisti / musiciste; ma altrettanto, se non più interessanti, sono il zhenmushow o il wenshow, animali fantastici, quindi irriducibili a rappresentazioni precise, che invece contengono in sé l'elemento fondamentale di ogni rappresentazione dell'animale fantastico, la contaminazione: facce / teste umane su corpi di animali diversi, spesso irriducibili ad elementi precisi.



Poi, per esempio, l'eunuco, figura particolare, nota peraltro in tutta l'antichità, a prescindere dai singoli orientamenti culturali: il suo sorriso, un po' beffardo, è, come in molte rappresentazioni orientali, ambiguo: beffardo, in parte, per noi "occidentali", carico di ironia, sicuramente non cattiva (anche qui bisognerebbe intendersi meglio, però), comunque qualcosa di spiazzante, di altro rispetto agli stessi secoli nell' "Occidente cristiano" dove, comunque la si giudichi, dominava un'arte orientata al "memento mori", al ricordo/ammonizione anche ossessiva della morte, a una concezione della vita come "valle di lacrime", intrisa di religiosità spesso anche fanatica.
Da approfondire con attenzione, il discorso qui tratteggiato, dove l'unico modo per approfondire non può che essere una visita attenta alla mostra, alla scoperta di un mondo in larga parte a noi ignoto.

Eugen Galasso

COMUNICATI

MONGHIDORO (BO): E BENE VENGA MAGGIO!

Incontri con la cultura
del ballo e della musica
dell'Appennino Bolognese

Mercoledì 30 aprile 2008
ore 18: ritrovo a Monghidoro, in via degli Olivetani 7, presso la sede dell'Associazione. Spuntino, iscrizioni….
ore 21: si va a cantar maggio per le strade del paese

Giovedì 1 maggio
ore 9 -12: corsi di ballo
ore 10 -12: corsi di strumento
ore 15 -18: corsi di ballo e corsi di strumento
ore 21: si canta il maggio

Venerdì 2 maggio
ore 9 -12: corsi di ballo
ore 10 -12: corsi di strumento
ore 15 -18: corsi di ballo e corsi di strumento
ore 21: si balla con "I suonatori d'l' aqua fredda" presso la sala del Comune

Sabato 3 maggio
ore 9 -12: corsi di ballo
ore 10 -12: corsi di strumento
ore 15-18: corsi di ballo e corsi di strumento
ore 21: si balla con "I suonatori della Valle del Savena" presso la sala del Comune

Domenica 4 maggio
ore 9 -12: corsi di ballo e corsi di strumento
ore 16: con i superstiti si va a cantar maggio

I COSTI
Quota associativa 2008 adulti 20 € - minori 10 €
- solo frequenza al corso di ballo (21 ore) 130 €; per i residenti nei comuni limitrofi 90 €
- solo frequenza al corso di musica: chitarra, clarinetto, fisarmonica - organetto e violino (15 ore) 100 €; per i residenti nei comuni limitrofi 65 €

(foto Mario Rebeschini)

COME ISCRIVERSI
Entro il 12 aprile effettuare un versamento di 50 euro sul c/c bancario presso la Banca di Credito Cooperativo di Monghidoro con codice iban IT 79M0867236930020010006090 quindi spedire la cedola d'iscrizione compilata in ogni sua parte, con gli estremi del versamento a
"e bene venga maggio"
via degli Olivetani, 7 - 40063 Monghidoro
oppure
via e-mail: ebvmag@tin.it
oppure
via fax al numero telefonico: 051 655 5383

Il numero massimo dei partecipanti ammessi ai corsi sarà di 50, raggiunta tale quota le iscrizioni saranno chiuse, per cui è importante che l'iscrizione venga fatta quanto prima e la scheda, compilata in ogni sua parte, sia inviata al più presto seguendo le modalità indicate.
I corsi si terranno a Monghidoro

Per mangiare:
Pranzi e cene potranno essere consumati presso la Pizzeria Windy a prezzo convenzionato, altrimenti in altri ristoranti a scelta.

Per dormire:
La sistemazione degli iscritti sarà nell'ostello di Ca' del Costa, fino ad esaurimento dei 16 posti disponibili, esauriti i quali si potrà prenotare presso le strutture che troverete nel sito tuttoservizispa.it/turismo/dove_dormire.html

ebvmag@tin.it
info@savena.net
Tel. 655.40.63
338 47 90 921

FUNO DI ARGELATO (BO): ARTISTI E TERRITORIO 2008

Mostre fotografiche promosse da Comune di Argelato – Assessorato alla cultura

in collaborazione con UFO - Unione Fotografi Organizzati (Bologna), AIRF- Associazione Italiana Reporter Fotografi, Centro Culturale di Funo – Biblioteca Comunale

MARIO REBESCHINI
"L'uva è sempre uva e il grano sempre grano"
dal 29 marzo al 19 aprile 2008

PAOLO CORTESI
"Piano natura"
dal 3 al 22 maggio 2008

Progetto a cura di Chiara Lalli, Giuseppe Pazzaglia e Andrea Samaritani

Mostre fotografiche a cura di Giuseppe Pazzaglia

Centro Culturale di Funo
Biblioteca Comunale
via don Pasti 80
Funo di Argelato (Bologna)

Per informazioni:
Tel. 0516645430
e-mail
biblioteca.funo@comune.argelato.bo.it

COMUNICATI

ANCONA: XVIII CONGRESSO DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

25-26-27 aprile 2008

Il Congresso si svolgerà nei locali della Medioteca Comunale in via Bernabei 30, nel centro storico della città, col seguente orario: Venerdì 25 aprile ore 9,00 - 19,30; Sabato 26 aprile ore 8,30 - 19,30; Domenica 27 aprile ore 8,30 - 16,00.

Ordine del giorno del Congresso:
1) Formazione della commissione di verifica delle delegazioni
2) Ordine del giorno (modifiche, integrazioni, approvazione)
3) Dimissioni delle cariche e relazioni della segreteria e delle altre strutture nazionali
4) Ristrutturazione politica / organizzativa dell'USI
5) Statuti, sigla
6) Situazione sindacale nazionale
7) Piattaforma sindacale dell'USI e strategia per applicarla
8) Formazione sindacale ed anarcosindacalista degli iscritti USI
9) Rapporti con gli altri sindacati
10) Sindacati di settore e Sezioni sindacali
11) Archivio dell'USI. Rapporti con la Fondazione
12) Centro studi e Rivista storica
13) Sciopero internazionale contro la guerra
14) Progettualità autogestionaria
15) Eventuali altri punti integrati dal Congresso all'ordine del giorno
16) Nomina delle cariche del Sindacato nazionale dell'USI-AIT.

Nella giornata di giovedì 24 aprile i locali della sezione U.S.I. di Ancona (via Dalmazia 30, a cinquanta metri dalla Stazione centrale) rimarranno aperti fungendo da punto di riferimento per le delegazioni in arrivo. Si chiede alle delegazioni e agli osservatori di comunicare al più presto al comitato organizzatore il numero (ed eventualmente anche i nominativi) dei compagni partecipanti ai lavori congressuali.

Per ogni tipo di informazione i recapiti del comitato organizzatore sono:

3202114346 (Gianfranco),
3343765813 (Paolo),
071-32047 (Mariella)

e-mail:careri@libero.it

La sera del **25 aprile**, tra le iniziative a latere del suo Congresso, l'U.S.I . terrà un concerto con il tenore Joe Fallisi e con "I Liberi Cantori della Marca" con canti popolari, anarchici e della resistenza al Teatro ridotto delle Muse (nel centro città, a poca distanza dalla sede del Congresso). Lo spettacolo inizierà alle **ore 21,30** e sarà preceduto da un intervento del segretario nazionale dell'USI.

il comitato organizzatore
del XVIII Congresso dell'USI

Chioggia (VE): 8 marzo 2008

PISA: QUADERNI DELLA RIVISTA STORICA DELL'ANARCHISMO

Per dieci anni, dal 1994 al 2004, la Biblioteca Franco Serantini di Pisa è stata promotrice della «Rivista storica dell'anarchismo». Un'esperienza che ha saputo coniugare, al di fuori di ogni lettura agiografica e rituale, il rigore della ricerca storica alla passione per l'indagine sulle esperienze passate di uomini e donne che hanno animato le vicende del movimento anarchico.

Conclusa l'esperienza della rivista, non è però venuta a cessare l'esigenza di approfondire alcuni importanti nodi tematici della storia politica, sindacale, sociale e culturale. È questo il senso dei «Quaderni della Rivista storica dell'anarchismo» che si distingueranno, a partire dalla prossima uscita, per un rinnovamento grafico e redazionale, la periodicità annuale e il carattere monografico.

Il terzo numero dei «Quaderni RSA», a cura di F. Bertolucci e G. Mangini, uscirà nell'autunno del 2008 e sarà dedicato allo storico Pier Carlo Masini nel decimo anniversario della scomparsa.

Il quarto numero vedrà la luce nel 2009, a cura di M. Antonioli e J. T. Santos, e sarà dedicato, nel centenario della morte, a Francisco Ferrer y Guardia ed ai moti sviluppatisi in Italia e in Europa in seguito alla sua fucilazione nell'ottobre del 1909.

Chi prenoterà il volume entro il 31 luglio potrà riceverlo al costo di 20,00 euro senza ulteriori contributi per le spese postali e con in omaggio, a scelta, la videocassetta "S'era tutti sovversivi. Dedicato a Franco Serantini" (Giacomo Verde, BFS / A rivista anarchica, 2002) oppure il volume di M. Antonioli "Il sindacalismo italiano dalle origini al fascismo" (BFS 1997).

Per prenotazioni e acquisti: BFS edizioni (posta@bfs-edizioni.it / tel. 050 570995)
per versamenti: Conto corrente postale n. 11 26 85 62 intestato a Libercoop,
via I. Bargagna n. 60 - 56124 PISA, specificando nella causale «Quaderni RSA n. 3».

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN TUTTE LE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO, E INOLTRE:

A Roma presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

a Milano presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

a Reggio Emilia presso l'Infoshop MAG 6 in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)

Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana

Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Kenia: la scuola dedicata alla maestra Daniela Cioni, indimenticabile compagna del nostro redattore Nerio Casoni

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna